

# LE RADICI ANTI USA

MASSIMO TEODORI

Che l'antiamericanismo in Italia avesse radici profonde si sapeva, ma che perdurasse con tanta stolta virulenza anche dopo i crimini dell'11 settembre è qualcosa che colpisce. Un sondaggio del *Corriere della Sera* del 22 ottobre indica nel 26 per cento gli italiani che in qualche modo condividono la giustificazione dell'attentato fornita da Bin Laden secondo cui «gli Usa hanno a loro volta commesso crimini mondiali, anche contro alcune popolazioni arabe». Anche altre recenti ricerche rivelano un'analogia ostilità verso gli Stati Uniti. Il 23 ottobre il Cirm indicava nel 53% gli italiani contrari alla manifestazione a sostegno degli Usa contro il 39% dei favorevoli; lo stesso istituto in occasione della marcia della pace indicava nel 12% gli antiamericani con un altro 30% di distaccati, non americani e non occidentali; e il 13 settembre il 38% degli italiani giudicava adeguate ed efficaci le soluzioni proposte dal movimento pacifista, cioè il rifiuto della guerra Usa. Pur con la prudenza che si deve ai sondaggi, questi dati necessitano una spiegazione.



Le vene profonde degli italiani sono da sempre percorse da umori antiamericani, alimentati dalle maggiori culture popolari che, su questo terreno, sono convergenti. Quella cattolica non liberale per la quale l'America è la patria dell'individualismo e del capitalismo selvaggio dedito al profitto e al consumo; quella comunista terzointernazionalista che vede in Washington il centro di un impero di rapina che assoggetta con la violenza le popolazioni del mondo; e quella fascista sciovinista secondo cui il dio materialista del denaro avvilisce la forza spirituale dell'uomo. Per tutte e tre le ideologie l'America è da combattere soprattutto perché impersona la liberaldemocrazia inscindibilmente connessa all'economia di mercato, un modello realizzato che ha successo nell'intero pianeta.

La domanda che dunque sorge naturale è come mai, pur al tramonto delle ideologie illiberali, in Italia germogli un tale antiamericanismo resistente a fronte di un terrorismo che colpisce tragicamente l'incolpevole società americana. Non dovrebbe essere difficile comprendere che la maggior parte delle «guerre americane» prima dell'ultima sono state condotte non tanto per difendere la (...)

(...) patria e il sistema di vita quanto le nostre nazioni e le nostre terre, di italiani ed europei. Sia con la seconda guerra mondiale quando Zio Sam ci ha liberati dal nazifascismo sia con la guerra fredda quando siamo stati difesi dal totalitarismo comunista e anche dopo, quando l'intervento nella ex Jugoslavia è scattato per supplire alla riluttanza degli europei.

Ciononostante una porzione abbastanza ampia della popolazione - tra un quarto e un terzo - manifesta ancora sentimenti antiamericani ed è riluttante a sostenere la politica di solidarietà e copartnership con gli Stati Uniti, nonostante sia stata scelta liberamente dal governo e dal Parlamento. La risposta al quesito «Perché tanti italiani antiamericani?» non va tuttavia cercata nell'opinione pubblica così com'è ma nel modo in cui si forma, in chi ne guida gli orientamenti e ne rafforza i convincimenti. L'opinione pubblica è un'entità astratta se non si considera che si configura sotto la spinta di forze politiche e culturali e di mezzi di comunicazione di massa che ancora oggi in Italia veicolano schegge

di antiamericanismo. Nel nostro Paese la sinistra comunista e paracomunista è stata antiamericana non solo in passato. Lo è anche oggi quella postcomunista nell'immagine ambigua che trasmette in quanto non riesce a sciogliere i legami con la sua tradizione. Il filoccidentalismo di Amato e le dichiarazioni di buona volontà di Fassino non cancellano la continuità che, attraverso i distinguo interni ai Ds, arriva fino ai sedicenti pacifisti della marcia Perugia-Assisi, non a caso classificata dalla tv araba Al Jazira come una manifestazione «contro la guerra degli Stati Uniti». Non diversa, anzi molto più accentuata è l'ambiguità dei cattolici che sostengono la Margherita. Senza citare il magistero di Giovanni Paolo II implorante che «non prevalga negli Stati Uniti lo spirito di ritorsione che ecciterebbe nuovo odio», è un fatto che tanti movimenti cristiani che animano le iniziative pacifiste sono fortemente marcati da un inossidabile antiamericanismo.

Sono queste le ragioni di fondo che rendono tragono l'antiamericanismo italiano, anche grazie a un'egemonia pervasiva sui più importanti media che dà il tono, sceglie i contenuti e amplifica gli slogan trasmessi specialmente in tivù dove un Michele Santoro aperto sostenitore di show partigiani non è un caso patologico isolato ma la punta di un iceberg. Senza questi motori attivi - partiti della sinistra, associazioni politiche e culturali, giornali e Tv - l'antiamericanismo svanirebbe. È per ciò che ha senso la manifestazione di sostegno agli Usa convocata per il 10 novembre. Perché il nostro Paese ha bisogno di canali di orientamento dell'opinione pubblica, contrapposti in questo caso all'antiamericanismo. Non è tempo dei distinguo, dei bizantinismi e delle primogeniture. Dopo tanto antiamericanismo, sventolare un po' di bandiere a stelle e strisce non è gesto retorico, ma solo positivo riequilibrio per la società e la politica, non ancora immuni dal virus dell'ambiguità che ha governato in Italia le grandi scelte, ideali, politiche e militari internazionali.

11  
IL GIORNALE  
24 ottobre 2001

